

LA RUSSIA AL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE

Il centenario della fondazione del Pontificio Istituto Orientale (PIO), che occorre nell'ottobre 2017, ci permette di entrare in una valutazione complessiva delle sue finalità e dei risultati raggiunti in un secolo di attività, legate allo sforzo della riscoperta delle tradizioni dell'Oriente Cristiano nel rapporto all'universalità della Chiesa Cattolica.

Altre due circostanze ci spingono ulteriormente in questo sguardo retrospettivo: l'avvenuta celebrazione dei 150 anni dalla nascita del poeta e scrittore russo Vjačeslav Ivanov (1866-1949), esponente della grande cultura russa che passò a Roma gli ultimi anni della sua vita, dedicati in particolare all'insegnamento presso il PIO, e la recente scomparsa del padre gesuita Vincenzo Poggi (1928-2016), docente di Storia del Vicino Oriente al PIO per oltre cinquant'anni e storico dello stesso Istituto. Proprio p. Poggi fu autore nel 2002 di un articolo su *Ivanov a Roma*, che descrive con dovizia di testimonianze l'opera romana del grande intellettuale russo.

Conviene ricordare che la storia della presenza di studenti e studiosi russi a Roma ha radici assai lontane, che risalgono ai tempi del grande incontro tra il mondo slavo-orientale e il cattolicesimo latino. Stiamo parlando di una lunga e complessa fase storica, che si sviluppò con modalità del tutto particolari a partire dal crollo dell'Impero Bizantino nelle mani degli invasori ottomani (1453), evento che consegnò alla Russia il testimone di custode dell'Ortodossia cristiana nel mondo. Da allora la Prima e la "Terza Roma", come si volle definire la città di Mosca, cercarono di trovare la giusta dimensione del proprio rapporto, passando dalla contrapposizione al dialogo, e spesso alla reciproca influenza. Come esempio, si può ricordare il famoso vescovo e teologo russo Feofan Prokopovič, che agli inizi del Settecento si recò a studiare a Roma presso il Collegio Greco di s. Atanasio, storica sede del dialogo tra Roma e il mondo ortodosso. Divenuto cattolico, il monaco russo rifiutò la carriera ecclesiastica vaticana per tornare in patria e all'ortodossia, e da metropolita di Pskov rivestì l'incarico di principale consigliere dello zar Pietro il Grande, fondatore della nuova capitale San Pietroburgo, la nuova "città di San Pietro".

Un'intera pleiade di artisti, scrittori e poeti ottocenteschi trovarono ispirazione a Roma e in Italia: Nikolaj Gogol', ad esempio, compose a Roma la parte principale del più russo tra i romanzi, le *Anime Morte*, vivendo non

lontano dallo stesso Collegio Greco. Lo scrittore fu testimone della visita dell'imperatore Nicola I al papa Pio IX nel dicembre 1845, fatta allo scopo di unire Roma e Mosca nella difesa dei principi monarchici. Uno dei fondatori del movimento simbolista russo (cui apparteneva lo stesso Ivanov), Dmitrij Merežkovskij, scrisse nel 1891 il poema *Roma futura*, in cui esprimeva tutta la tensione tipica dell'anima russa alla visione "escatologica" e mitologica di Roma come luogo del compimento dell'intera storia della salvezza, nelle sue varie ipostasi profetiche e storiche.

La "questione russa" fu quindi l'aspetto più cruciale e decisivo dell'intera 'questione orientale', su cui la Chiesa Cattolica si interrogò in modo particolare tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, e che portò proprio alla fondazione del PIO dopo varie ipotesi e tentativi, tra cui quello di istituire a Costantinopoli un centro dedicato al dialogo tra Oriente e Occidente. Tutte le forze vennero concentrate nell'attivare questa nuova struttura, che doveva esprimere nello studio e nel dialogo questa nuova stagione dell'Oriente cattolico, inaugurata pochi mesi prima (marzo 1917) dalla creazione della Congregazione per la Chiesa Orientale, distaccata dalla più generale Congregazione del Concilio, che allora governava gli affari di tutte le Chiese particolari. Solo in seguito la denominazione fu volta al plurale, per indicare le diverse realtà ecclesiali dell'Oriente Cristiano in relazione con Roma; la loro definizione storico-giuridica è un processo lungo e complesso, in parte ancora in via di perfezionamento, con la precisazione dei limiti e delle competenze delle Chiese Orientali *sui juris*. Oggi se ne contano più di 20, e tutte fanno riferimento al Codice dei Canoni delle Chiese Orientali approvato nel 1990, proprio grazie all'opera dei canonisti e professori del PIO, l'unica università al mondo ad avere una Facoltà di Diritto Canonico Orientale.

Al PIO e alle sue ricerche hanno quindi partecipato docenti e ricercatori provenienti da tutto il mondo, specialmente dalle terre proprie dei cristiani dei vari riti orientali, sacerdoti e religiosi di tante diocesi e congregazioni, pur essendo dal 1920 un istituto affidato alla Compagnia di Gesù, sotto la supervisione della Congregazione per le Chiese Orientali. Vjačeslav Ivanov si inserì dunque in un ambiente particolarmente fecondo e stimolante, lavorando a Roma dal 1936 fino alla morte, insegnando al PIO e all'adiacente Collegio *Russicum* (fondato nel 1931) la lingua e la letteratura russa, lo slavo ecclesiastico necessario alla liturgia orientale e in generale la cultura della filosofia religiosa russa, di cui egli stesso era uno dei grandi esponenti, erede del filosofo e teologo più "visionario" della cultura russa, Vladimir Solov'ev, morto nell'anno 1900. L'attività accademica di Ivanov a Roma è descritta in modo dettagliato nel già ricordato articolo di p. Poggi, *Ivanov a Roma*, pubblicato sulla rivista "Europa Orientalis" (vol. 21, 2002, pp. 95-140), da cui vale la pena di riportare alcune parole conclusive: "Certo il Papa e la Curia

Romana sono debitori a Ivanov di notevole lavoro letterario, fatto da lui nei suoi ultimi anni di vita per completare l'edizione commentata in russo del Nuovo Testamento. Anche i Gesuiti gli devono riconoscenza per il contributo notevole al Pontificio Istituto Orientale e al Russicum, ambedue affidati alle loro cure, nonché in ordine ad affinare e perfezionare il rapporto della Compagnia di Gesù con la Chiesa russa e il popolo russo, soprattutto da quando per volere del Papa un gruppo di loro assume il rito della Chiesa Ortodossa Russa [si intende qui il gruppo dei sacerdoti missionari del Russicum]. In compenso, il Papa e i Gesuiti hanno riconosciuto i meriti di Ivanov e lo hanno aiutato indirettamente a prodigare ancora le sue doti di raffinato scrittore continuando il "Romanzo della Freccia", come Ivanov chiamava *Povest' o Svetomire* e lo hanno sollecitato a fornire lui stesso la chiave ermeneutica che ne favorisse la comprensione autobiografica e simbolica" (p. 138). Il convegno tenuto al PIO nel maggio 2016, a cui si riferiscono le relazioni di questa pubblicazione, è stato in buona parte dedicato alla nuova edizione della stessa *Povest'*, testo altamente rappresentativo di tutta la storia del dialogo cattolico-russo che abbiamo ricordato.

Possiamo soltanto augurarci che il PIO prosegua e approfondisca ulteriormente le prospettive della ricerca nel campo degli studi dell'Oriente Cristiano, in tutte le sue specificazioni slave, arabo-cristiane, siriane e altre, quanto mai attuali e necessarie al pieno respiro dei "due polmoni" della Chiesa universale, secondo l'espressione cara proprio allo scrittore russo Vjačeslav Ivanov.

Arciv. Cyril Vasil